

## Usa, risarcimento record per i danni da fumo

### Giuria di Miami condanna le multinazionali del tabacco a pagare 300miliardi

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON I quattro grandi dell'industria del tabacco Usa sono stati condannati dal tribunale di Miami a pagare una somma astronomica, 145 miliardi di dollari, quasi 300.000 miliardi di lire a titolo di danni punitivi ai 700.000 fumatori della Florida che gli avevano fatto causa. Si tratta del più gigantesco risarcimento aggiudicato nella storia della giustizia americana e mondiale. Alla conclusione del primo processo collettivo in materia che si è svolto in Florida, dove la legge esclude i casi precedenti i risarcimenti era-

no stati concordati in sede extra-giudiziaria, prima che si arrivasse alla sentenza. Il precedente record erano i 5 miliardi di dollari che la Exxon era stata condannata a pagare per i danni all'ambiente prodotti dall'affondamento della Exxon Valdez in Alaska. Philip Morris, Brown&Williamson Tobacco, Lorillard e Liggett hanno denunciato il verdetto come una "sentenza di morte" contro i fabbricanti di sigarette. Ricorreranno in appello, passeranno ancora probabilmente molti anni prima che la vicenda giudiziaria si concluda. Contano ancora di potersi cavare, perché il processo si è svolto in Florida, dove la legge esclude che si possa condannare un'impre-

sa a pagare danni talmente ingenti da comportare il fallimento. Avevano chiesto in extremis l'annullamento del processo perché, proprio il giorno in cui la giuria si apprestava a deliberare, il "Miami Herald", il principale quotidiano locale, aveva intitolato a piena pagina: "Gli esperti sostengono che le imprese del tabacco possono permettersi di pagare miliardi". Per loro si tratta indubbiamente della peggiore batosta subita sin dall'inizio della lunga guerra giudiziaria contro il fumo. Se fossero costretti davvero a risarcire una somma del genere potrebbero essere costretti davvero a chiudere i battenti. Le sigarette scandinave in America, non gli resterebbe

che inondare il resto del mondo. 145 miliardi di dollari significano un risarcimento di 300.000 dollari a testa per ciascuno dei 700.000 ammalati o parenti di morti per effetto del fumo che si erano uniti alla più mastodontica azione giudiziaria "di classe" di tutti i tempi. Speravano di cavarsela con molto meno, poche centinaia di dollari a testa. In precedenza la stessa giuria aveva già appurato che le imprese incriminate mettono in commercio un prodotto "letale" e che avevano deliberatamente ingannato il pubblico circa i danni alla salute del loro prodotto. Restava da decidere l'ammontare dell'indennizzo. "Qui si tratta di decidere che tipo di punizio-

ne infliggere, dare una bastonata all'industria del tabacco o ammazzarla", avevano detto i difensori nelle arringhe finali. È finita con quella che potrebbe trasformarsi davvero in una pena capitale.

Si tratta di un trionfo per l'avvocato Stanley Rosenblatt, che patrocinava i querelanti e che da anni è la nemesi, il peggior incubo dei "big" del tabacco. "Giustizia è fatta. L'industria del tabacco ha lasciato una scia di morte per oltre mezzo secolo. Mai un numero così elevato di persone aveva causato tanti danni, e così a lungo, per un numero così elevato di esseri umani", ha osservato. Nel dibattimento, gli avvocati della controparte avevano minacciato e implorato. Uno di loro ad un certo punto gli aveva chiesto: "Ma cosa dobbiamo fare?". "Ve lo dico io. Smettere di produrre sigarette. È un prodotto che uccide. E voi vendete, promuovete, fabbricate un prodotto che uccide", la secca risposta.

S. Gi.

CAMP DAVID

## Fallita la prima mediazione ma la trattativa va avanti

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Bocche ancora cucite. Dalla cortina di silenzio che avvolge il negoziato tra israeliani e palestinesi a Camp David filtrano solo due novità, una incoraggiante e una meno. Che ci sono stati progressi significativi sul capitolo territori e confini. Ma che il primo tentativo di Clinton di inchiodarli con una sua proposta di mediazione è fallito.

Il compromesso che si profilava era uno "scambio" di territori: Israele manterrebbe porzioni della Cisgiordania, quelle più dense di insediamenti di coloni ebrei; in cambio cedrebbe al nuovo futuro Stato palestinese porzioni di territorio israeliano ora abitate da arabi. Lo spiraglio appariva talmente promettente, che Clinton aveva deciso di battere sul ferro caldo, presentando giovedì notte alle parti, per la prima volta dall'inizio del negoziato, una proposta di compromesso Usa sui confini e futuro di Gerusalemme. Nemmeno scritta, ancora informale. Che però ha suscitato le ire di Arafat, che l'ha respinta come inaccettabile. Al che, stando alle indiscrezioni d'aparte americana, Clinton si è precipitato a rassicurarla di persona che non era un ultimatum, ma solo un "suggerimento" negoziabile.

"Sta diventando sempre più dura", avrebbe sbottato Madeleine Albright ieri nell'incontro con una delegazione palestinese. Ma i portavoce americani si rifiutano persino di dire se le cose stanno andando bene o male. "Welcome to the news black-out", il modo in cui ha scherzosamente iniziato il suo briefing alla stampa il portavoce della signora Albright. Aggiungendo: "Non intendiamo al momento caratterizzare questi colloqui nemmeno in termini di ottimismo o pessimismo".

La mappa attuale della Cisgiordania è un rompicapo inverosimile, in cui si sovrappongono in complicatissimi ghirigori, spesso in cerchi concentrici a "pelle di leopardo", i territori sotto pieno controllo dell'autorità palestinese, quelli controllati da entrambi, quelli tuttora sotto amministrazione israeliana, e gli insediamenti dei coloni. La posizione dei palestinesi era che gli vada restituita l'intera Cisgiordania, tutti i territori conquistati nella guerra del 1967, come impongono le risoluzioni dell'Onu. Il pacchetto israeliano portato da Barak a Camp David prevedeva la restituzione del 90-92% della Cisgiordania, l'ammissione del resto. L'idea su cui si sarebbero ora resi disponibili i palestinesi è che restino pure in mano israeliana le enclaves più dense di insediamenti di coloni (il 3-4% della Cisgiordania), purché gli venga in cambio ceduto del territorio israeliano, in particolare i sobborghi arabi di Gerusalemme. Che di questo si stia discutendo era stato confermato dal ministro di Barak Haim Ramon e dal palestinese Feisal Hussein, il proconsole in pectore di Arafat per Gerusalemme.

Ieri l'attività a Camp David era stata sostanzialmente demandata ai "gruppi di lavoro". L'attenzione era concentrata su un incontro di Madeleine Albright con i leaders delle correnti che non partecipano al summit, gli ultra Suleyman Najab del Partito del popolo, Samir Ghosheh di Lotta popolare per la liberazione della Palestina e Tayser Khalil del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, tutti con riserve su questo summit, e prima ancora sugli stessi accordi di Oslo del 1993, oltre ai ministri di Arafat Jamil Tarifi, Nabil Amr, Iyad Sarraj e alla portavoce Hanan Ashrawi. I sette leader avevano sollecitato l'incontro per "sostenere Arafat di fronte alle pressioni Usa". La speranza era però che potesse essere anche un'occasione per strappare il consenso di una parte almeno dell'opposizione interna ad Arafat al compromesso che si profilava sullo scambio di territori.

Il sabbath ebraico sarà occasione di una pausa di riflessione. Restano altri quattro giorni prima che Clinton parta per il vertice del G-8 ad Okinawa. Si dice che abbia dato ai suoi collaboratori istruzioni per "accelerare" il ritmo dei negoziati. Ma c'è la possibilità che Arafat e Barak restino a Camp David ad attendere il suo ritorno dall'Oriente.

# «Sui cibi transgenici deve restare la moratoria»

## Il ministro Bordon: nulla va modificato

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

PARIGI Dominique Voynet, ministro francese dell'Ambiente, ha scelto un quadro inconsueto per la prima riunione del Consiglio dei ministri dell'Unione europea sotto la sua presidenza semestrale. I suoi colleghi si ritroveranno infatti oggi a discutere tra i dinosauri ricostruiti e le piante esotiche del Museo di Storia naturale a Parigi. Il tempo per il turismo paleontologico e floreale sarà però alquanto conteso. Un tema si è infatti piazzato di prepotenza in testa all'ordine del giorno della riunione: gli organismi geneticamente modificati. A dargli particolare attualità aveva pensato giovedì Margot Wallstrom, la signora svedese che dell'Ambiente è il commissario europeo. Ha proposto sostanzialmente di sospendere la moratoria (voluta da Italia, Francia, Grecia, Danimarca e Lussemburgo) che al momento impedisce la sperimentazione di nuovi Ogm, in modo che almeno altri 14 prodotti geneticamente modificati - oltre ai 18 già autorizzati - ricevano l'agognato via libera. Si tratta di diverse varietà di mais, pomodori, cicoria, patate, cotone. Dominique Voynet (che in Francia è anche leader dei Verdi) ha reagito come fosse stata punta da una vipera. Ha detto: «La moratoria non deve essere tolta. Anzi, è tempo di azzerare tutto e di riscrivere l'intera normativa». Abbiamo quindi chiesto a Willer Bordon, ministro italiano dell'Ambiente anch'egli oggi a Parigi, se si ritrovasse sulla stessa lunghezza d'onda della sua bionda collega transalpina:

«Non c'è dubbio che un ripensamento sia necessario. Quanto ad

azzerare tutto, vorrei prima sentire di persona il commissario Wallstrom. Preferisco andare a vedere, verificare di persona e dalla sua viva voce come avrà l'occasione di fare alla riunione del Consiglio».

Signor ministro, in Italia qualcuno ha accusato la Commissione di aver ceduto a pressioni e minacce americane di nuove guerre commerciali. Ritiene l'accusa fondata?

«Francamente non so se ci siano pressioni e minacce americane. Spero di no. E comunque per quel che riguarda la Commissione mi rifiuto di credere ad un suo eventuale atteggiamento cedevole».

Sarebbe disposto a considerare un riesame della moratoria in corso?

«Per quel che mi concerne non sono disposto a modificare nulla: né la moratoria né i ritmi che ci siamo dati per il suo rispetto. Non modifico nulla. Anche se sono perfettamente consapevole che vi sono in ballo interessi enormi. Anzi, proprio per questo bisogna andare con i piedi di piombo».

A quali interessi si riferisce?

«Ma basta pensare al fatto che gli Ogm mettono in causa il tipo di sviluppo, la finalizzazione della ricerca. E d'altra parte rischiano di implicare lo sradicamento di antiche attività agricole attorno alle quali, soprattutto nei paesi del Terzo Mondo, si sono create economie e culture. Ci sono interi popoli che rischiano di essere espropriati delle loro ricchezze naturali e consegnati alle monoculture. Ma anche per quel che riguarda un paese come il nostro gli interrogativi sussistono: per esempio sugli effetti economici e sulle tradizioni agroalimentari ad essi collegati, oltre naturalmente ai dubbi di carattere sanitario».

Quindi lei nutre controparte Ogm un

pregiudizio negativo?

«No, non dico questo. Non ho nessun pregiudizio. La ricerca va fatta, può produrre grandi benefici. Ma il rapporto tra i costi e questi benefici va valutato con grande attenzione. E soprattutto non va mai perso di vista il principio di precauzione».

Era questa del resto la filosofia che aveva spinto l'Italia e altri paesi sulla strada della moratoria...

«Appunto. La moratoria è indispensabile fino a quando c'è incertezza scientifica sul potenziale di rischio e sulle conseguenze dell'uso concreto degli Ogm. Io non credo che questo voglia dire essere contro la scienza. Quelle incertezze non sono state tolte, quindi non vedo il motivo per togliere la moratoria».

«Non voglio che si ripeta un'esperienza come quella dell'amianto, per fare un esempio. Abbiamo scoperto tardi che era cancerogeno. La fretta di utilizzarlo è costata carissima: in termini sanitari con migliaia di decessi, e in termini economici con le migliaia di miliardi spesi per togliere da là dove era stato utilizzato. È stata una catastrofe. Non ne voglio vedere un'altra. Per questo è bene attenersi al principio di precauzione. Non capisco come si possa dire a priori "tanto non fa male"».

È quello che sembra pensare la Commissione europea.

«Ripeto: sono contrario ad ogni accelerazione in questo campo. E non vedo chi abbia interesse a trasformare l'Ambiente in una specie di curva sud contro curva nord di opinioni e interessi diversi. La questione è troppo delicata per essere trattata in termini manichei. Ci eravamo dati dei tempi e dei metodi di lavoro, e a questi bisogna attenersi. Ma sentirò la signora Wallstrom...».

Il recupero di una vittima Reuters In alto Madeleine Albright

Trecento dispersi 68 morti tra le macerie di Bombay



■ Sessantotto morti, ma il bilancio è destinato a diventare molto più pesante, estratti da fango e macerie, e pochissime speranze di ritrovare persone ancora vive. Queste le ultime notizie da Bombay dove nella notte di lunedì per le piogge monsoniche una colata di fango e detriti ha sommerso una baraccopoli. Nessuno sa dire quanti mancano all'appello, ma dalla baraccopoli si danno 300 dispersi. Uno dei sopravvissuti ha raccontato di aver udito un boato, come un'esplosione, disceso uscito di corsa fuori casa e di aver visto la collina di argilla venire giù sotto la pioggia scrosciante. La frana sarebbe stata causata dalla fuoriuscita violenta e improvvisa dell'ac-

qua di fognia che s'era accumulata in una fossa settica nel corso di oltre diecimila, sulla quale l'acqua piovana avrebbe fatto da detonatore.

Le autorità locali hanno avvertito la popolazione che simili tragedie si possono ripetere in altre parti della megalopoli: le piogge monsoniche non danno tregua, la gente è costretta a rimanere dentro le case e più della metà della popolazione di Bombay vive in baraccopoli e tendopoli di fortuna. Anche nel resto del paese le piogge monsoniche hanno fatto molte vittime, un bilancio provvisorio parla di 150 morti. Tra essi anche venti di morti a seguito dell'affondamento di un battello lungo il fiume Talperu, e non ci sono speranze per 15 dispersi.

SUDAFRICA

Mandela

### «Uno sforzo comune contro l'Aids»

ROMA Un appello forte, da un padre della patria le cui parole pesano sulle coscienze: Nelson Mandela ha chiesto a tutti i delegati della Tredicesima conferenza internazionale sull'Aids di compiere uno sforzo comune per superare le divisioni teoriche e coordinare politiche di prevenzione della diffusione del virus Hiv, soprattutto tra madre e figlio. L'ex presidente del Sudafrica ha pronunciato il messaggio dalla tribuna di Durban, dove si è chiuso il vertice, e il bersaglio principale è stato il suo successore Thabo Mbeki le cui politiche in materia di Aids sono state duramente criticate. Mbeki finora si è rifiutato di mettere a disposizione dei malati medicinali la cui efficacia è dimostrata e si è espresso invece a favore di scienziati che tuttora mettono in dubbio una correlazione tra Hiv e Aids. Questo gli ha causato non poche accuse da parte della comunità scientifica internazionale. Mandela ha chiesto a entrambe le parti di mettere fine alle dispute e concentrarsi sulla lotta a una malattia che ha colpito 24 milioni di africani.

GRAN BRETAGNA

## Torna l'allarme mucca pazza, dodici decessi in sei mesi

ALFIO BERNABEI

LONDRA Stanno raddoppiando rispetto allo scorso anno i decessi dovuti al morbo della «mucca pazza» e da ieri un villaggio a duecento chilometri da Londra si trova stretto dalla paura. Cinque casi registrati intorno a Queniborough fanno pensare per la prima volta ad un nucleo circoscritto di letale contaminazione. Il governo ha aperto un'inchiesta. Un team di ricercatori e scienziati dovrà stabilire se si tratta di coincidenza o se esiste una fonte comune che potrebbe essere un allevamento o l'unico negozio di carne che rifornisce le poche migliaia di persone. Il ministro della Sanità John Denhan ha esortato la gente a rimanere calma avvertendo che ci vorrà molto tempo, forse un anno, prima di poter conoscere i risultati dell'inchiesta. Verranno esaminate le abitudini nel mangiare delle cinque persone colpite e presi in

considerazione i loro eventuali spostamenti nel corso degli anni. Si ritiene che la variante umana del morbo Bse (encefalopatia spongiforme bovina) che si manifesta con sintomi simili alla malattia Creutzfeldt-Jakob possa avere un lunghissimo periodo di incubazione, fino a quindici anni. Le persone decedute nel raggio di una ventina di chilometri intorno a Queniborough sono quattro, un'altra è in condizioni irreversibili. Tre sono morte nel 1998. La vittima più giovane è stata una madre che aveva da poco compiuto diciannove anni. La più anziana ne aveva trentacinque. Un'altra vittima è stato un uomo di ventiquattro anni. Due mesi fa è deceduta la quarta vittima, un giovane che aveva pure diciannove anni ed

Il Situazione preoccupante in un paese inglese La carne torna sospetta



era stato ricoverato nell'ospedale di Leicester, il più vicino al villaggio. Non si conoscono i particolari sulla quinta persona che sarebbe in fin di vita. Nell'annunciare l'apertura dell'inchiesta il ministero della Sanità ha reso noto le cifre dei decessi che sono progressivamente aumentate negli ultimi anni. E così emerso che nel corso del 1999 si sono registrati in tutto quattordici decessi dovuti al morbo Creutzfeldt-Jakob mentre nei

primi sei mesi di quest'anno i morti sono già arrivati a dodici. In totale i morti sono saliti a 74.

I dati che specifici indicano che ci furono tre morti nel 1995, dieci nel 1996, l'anno in cui il probabile legame tra la Bse e la variante umana del morbo venne per la prima volta riconosciuto dal governo, nel 1997, diciotto nel 1998. Dopo la notizia diramata ieri sulla possibilità di un nucleo di contaminazione circoscritto lo scienziato Phillip Monk ha detto: «Fino ad ora abbiamo osservato casi sparsi attraverso l'intero paese senza nessuna possibilità di stabilire un nesso comune. È la prima volta che ci troviamo davanti a decessi multipli in un raggio così ristretto. Questo ci permetterà di approfondire le indagini sulle possibi-

li somiglianze nelle cause all'origine dell'infezione. Anche se è triste dirlo, si apre l'opportunità per far luce sul meccanismo della contaminazione». Clive Evers, il presidente del gruppo di familiari delle vittime del morbo, ha auspicato un'indagine rapida per poter verificare se ci si trova o meno in presenza di un'epidemia e all'eventuale possibilità di trovare qualche forma di vaccino. Alcuni anni fa il professor Liam Donaldson venne accusato di falso allarme quando dichiarò che c'era la possibilità di un'epidemia su vasta scala. Alcuni mesi fa è tornato a ribadire che il morbo potrebbe causare addirittura centinaia di migliaia di morti. Sono stati fatti degli esami alle tonsille e alle appendici di circa tremila persone decedute per varie cause negli ultimi anni per vedere se contenevano tracce di un possibile infezione, ma il risultato è stato ritenuto inconclusivo perché il numero dei test è troppo ridotto.

Tra le persone intervistate ieri c'è stata Dorothy Churchill, madre della prima vittima della variante del morbo Creutzfeldt-Jakob che ha ricordato il terribile progresso della malattia che attacca il cervello: «Colpisce d'improvviso e un po' alla volta il corpo di restringe, avvizzisce, si riduce a un guscio». L'unico venditore di carne bovina nel villaggio al centro dell'inchiesta è David Clarke che si è rifiutato di credere che il morbo possa essere uscito da suo negozio. Il primo caso di Bse nelle mucche venne registrato intorno al 1985 e attribuito a mangimi composti da carni di scarto riciclate, specie di pecora. Vennero abbattuti e bruciati centinaia di migliaia di bovini negli allevamenti contaminati. Dodici anni fa il governo cominciò a prendere provvedimenti eliminando certi mangimi, quindi vietò la vendita di carni provenienti da bovini di una certa età e ci fu un blocco alle esportazioni. Nonostante i molti provvedimenti presi che hanno permesso di riportare la carne bovina inglese in molti paesi, esclusa la Francia, pochi mesi fa c'è stato un caso di Bse in una mucca nata dopo i controlli Ue.

